

I FILADELFI

M.: V:!! Fr.: tutti!

Ricorre quest'anno il quinto anniversario dell'innalzamento delle Colone della nostra Off. Un lustro, oramai. Un'occasione, quindi per ripensare la nostra esperienza comune in questa Loggia e anche ripercorrere intimamente, ciascuno di noi, il proprio cammino massonico.

Il nostro M. V. ha in mente di condurci su questo percorso, esortandoci al cammino. Credo che questo motivo sia alla base della Sua richiesta di riproporre alla Vostra attenzione, in Tornata ordinaria, la Tavola, che ebbi l'onore di leggere, quale Fr. Oratore, nella solenne Tornata inaugurale del 7 ottobre 2005. Presentai allora il frutto di alcune modestissime ricerche sul tema del nome assai singolare, che avevamo deciso di dare alla nostra nuova Loggia. Alcuni dei Fr. che oggi adornano le nostre Colonne allora non erano con noi ed è quindi specialmente a loro che questa ripresa è dedicata, sperando che per tutti, comunque, sia occasione di riflessioni nuove e utili. Dopo gli iniziali saluti, la Tavola così proseguiva:

".....Solo un accenno, essendo meritevole di ben altro approfondimento, alla storia di questo nome, che forse si rifà ad un associazionismo iniziatico risalente ai culti misterici dell'antica Grecia. Nell'Apocalisse (cap. 3-vers. 7) Giovanni, ricorda l'ordine ricevuto dal Messia circa la Chiesa di Filadelfia:

All' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi:

Così parla il Santo, il Verace,

Colui che ha la chiave di Davide:

quando egli apre nessuno chiude,

e quando chiude nessuno apre.

I Filadelfi scompaiono e ricompaiono anche dopo molti secoli: nel 1670 John Pordage, rettore della Chiesa di Brodfield, nella contea inglese del Surrey, fondò il circolo teosofico dei Filadelfi, richiamando proprio il passo giovanneo appena letto.

Prese il nome di Filadelfi un gruppo ben definito della Carboneria francese, certamente legato anche alla Massoneria, poi germogliato in Italia, specialmente a Parma e nel Regno di Napoli, nell'ultimo decennio del '700. Proprio questi Filadelfi animarono i famosi moti nel Cilento nel 1828, sotto la guida del Canonico Antonio Maria De Luca di Celle.

Risulta attiva a Narbonne, nel sud della Francia, nella seconda metà del '700 una Loggia denominata "Filadelfi", nel cui piè di lista (ma già iniziato altrove) entra il 18 dicembre 1795 Franc Anton Mesmer, il teorico del magnetismo animale, precursore dell'ipnosi, della moderna psicoterapia e della psicologia del profondo.

Ma torniamo ora al nome ed alle sue implicazioni concettuali. Parola composta di matrici greche, "Filadelfi" contiene il tema "filo" che deriva direttamene da fileo ("io amo") ed il tema "adelfoi" ("fratelli", ma nel senso marcatamente matriarcale, di "figli della stessa madre" anzi, letteralmente, il significato è "co-uterini"). "Filadelfi" sono, dunque, quelli che portano ed esprimono amore (e, pertanto, compassione, simpatia, benevolenza) verso i fratelli.

Abbiamo dunque assunto un impegno, adottando per la nostra nuova Loggia il nome di "Filadelfi": l'impegno di saper rendere vero e di sapere esprimere amore verso i Fratelli. Quali? vi sono, infatti, fratelli biologici (quelli, appunto, che hanno condiviso il medesimo utero materno): sono fratelli per destino, per sorte, essendogli toccata una condivisione familiare, scritta soltanto negli imprescrutabili disegni divini. Prima ancora, tuttavia, vi sono i fratelli per natura e sono gli uomini tutti, in quanto condividenti la comune condizione umana: carne, ossa, terra, consapevolezza della propria esistenza e della morte: la fratellanza dei comuni mortali. Vi sono poi i fratelli per elezione, per scelta, per condivisione di sentimenti e di progetti: tale è la fratellanza massonica. Fratellanza vera e reale, perché vero e reale è il rito della*

Iniziazione, che a questo approdo ci conduce: è l'abbraccio del M.:V.: al neofita, al termine della sua consacrazione, quando lo aiuta ad alzarsi e gli dice "tu sei mio fratello!". Gestì e parole che concludono l'inserimento di un nuovo anello nella catena ininterrotta di fraternità, capace di legare il neofita all'Istituzione di oggi e, contemporaneamente, alla sua tradizione risalente fino alla pratica dei più antichi Misteri.

Chi scegliamo, dunque, noi Massoni come "adelfoi" verso cui indirizzare la nostra "filia"? Non ridurremo certo la nostra adesione alla M.: ad una mera casualità della sorte; ma nemmeno ad una passiva e rassegnata constatazione del nostro essere uomini. I nostri fratelli "adelfoi" saranno dunque principalmente i M.:.: quelli del passato e quelli del presente, dovunque si trovino: coloro ai quali ci lega la comune iniziazione e, pertanto, una parentela profonda, nucleare, esoterica, che ci rende ugualmente liberi e liberamente uguali, a dispetto di ogni differenza sociale e culturale, di ogni difforme apparenza esoterica. È infatti il comune impegno esoterico che rende noi Massoni liberi, uguali e fratelli. E l'amore che portiamo e porteremo gli uni per gli altri germoglierà nel terreno del rispetto e dell'ammirazione per il lavoro degli altri Fratelli. Quel lavoro che, se ben compiuto, può far sì che la nostra Istituzione sia per la intera Umanità ciò che il frammento di lievito è per l'intero impasto della panificazione.

La direzione di tale lavoro sarà ancora, come sempre è stato (o avrebbe dovuto essere) per noi M.:. quello della luce, la luce della ragione, che guida il cuore non meno del cervello. Quella luce che ci consente di indagare nelle leggi della natura come nella legge morale inscritta nel nostro animo. La legge della dirittura morale, quella dell'angolo retto disegnato dalla nostra squadra, che, essendo uno, unico, ci porta direttamente a pensare alla Divinità, al di fuori e al di sopra delle mille e continuamente cangianti superstizioni, che variano di luogo in luogo e di tempo in tempo. La legge naturale, la legge divina, è pure qualcosa di unico, la cui universalità e necessità riappare continuamente in ogni tempo e in ogni luogo, nelle idee fondanti

della razionalità e della moralità: prima e indipendentemente da ogni legislazione positiva - solo per esemplificare - in ogni uomo esiste un'idea di giustizia e di ingiustizia comune a tutti. Lungo, faticoso, secolare è il cammino della conoscenza scientifica, ma in un solo istante di introspezione un uomo libero e di buoni costumi - e ancor più un iniziato - è in grado di conoscere le eterne leggi morali."

Come Oratore, concludevo proponendo di riprendere un'antica tradizione massonica, che consiste in un'invocazione al G:A:D:U., per la felice chiusura dei nostri Lavori. Mi esprimevo, assumendomi tutta la responsabilità dell'iniziativa e del testo, in questi termini:

Signore e G:A:D:U., Tu che hai bilanciato il movimento di tutti gli atomi nel mirabile equilibrio dell'Universo, lasciando tuttavia all'Atomo-Uomo il peso della consapevolezza della propria mortalità e la responsabilità della conoscenza attraverso i sensi e la mente, sovvieni alle nostre deficienze sensoriali e all'obnubilamento della mente; mantieni la forza al nostro cammino e la rettitudine al nostro Lavoro, teso alla Tua glorificazione; orientaci con la Tua Luce a perfezionare la Fratellanza dei Massoni, come pegno e premessa per il reciproco e definitivo riconoscimento della Umana Fratellanza. Amen.

Credo che queste intenzioni possano sempre - forse oggi più che mai - ritenersi valide.

Ho detto, M: V:., sempre A:G:D:G:A:D:U:..